

DIBATTITO

# L'ATTUALITÀ DI MARX? UN PECCATO CAPITALE

**MARCO RONCALLI**

**N**on ho tutte le certezze con cui, qui, giorni fa, Luciano Canfora sosteneva «*Il Capitale* di Marx è oggi, al tempo stesso, un classico e un libro analitico di estrema attualità». Sul fatto che si tratti di un'opera che ha cambiato la storia del '900 (e sappiamo a quale prezzo) convenire è facile e il "classico" ci sta tutto. Con la sua fortuna editoriale: a partire dall'estate 1867 - quando il primo volume del *Capitale* (l'unico dato alle stampe da Marx; gli altri due apparvero postumi nel 1885 e nel 1894) uscì ad Amburgo in mille copie - sino ad oggi (da noi con picchi in discesa, nel periodo postgramsciano e dell'*Italian Thought*). Più difficile mi sembra tributargli l'«estrema attualità». Non perché condivida le tesi di chi lo confina nella sociologia dell'800, ma per quel livello di astrazione, di teoria pura, di sistema filosofico più che matematico (ci volle Piero Sraffa nel 1972 a chiarirlo) che ne impedisce una reale valorizzazione nella società odierna. Certo che *Il Capitale* torna: ma ciò basta per definirlo di una «estrema attualità» come fanno pure i libri che (da Costanzo Preve a Gianfranco La Grassa, da Lucia Pradello a Diego Fusaro) titolano ironicamente sulla sua «inattualità»? Quali indicazioni fruibili offre oggi? Lasciamo fuori pure l'organizzazione della materia, con l'inizio che analizza a freddo il capitale-merce come esito dei rapporti sociali capitalistici e non spiega subito il modo di produzione capitalistico (schema usato nello scritto anticipatore *Per la critica dell'economia politica*). Né stiamo a cercare troppo quanti prestiti si leghino a intuizioni portate a estreme conseguenze nel disegno messianico che ha in Marx il suo profeta (Smith e Ricardo, Bray e Thompson, Hegel e Feuerbach, Saint-Simon e Babeuf, Darwin e Vico); e nemmeno attacchiamoci a quanti, come Vilfredo Pareto (esce ora da Aragno curato da Michele Bonsarto proprio il suo saggio *Il capitale*) affermava che il filosofo avrebbe dovuto titolare il suo libro *Capitalisti* invece che *Il Capitale*, smantellando poi a pezzi la cosiddetta teoria del

Il XXI secolo,  
segnato  
dall'immaterialità,  
ha bisogno  
di nuove analisi

valore e i sofismi del plusvalore in risposta a quelli dell'economia borghese. Piuttosto pare difficile dimenticarsi che in tante pagine i fatti storici - richiamati ad hoc - hanno la funzione di confermare assunti teorici più che segnare apporti di dinamiche libere. Per Marx del resto: «Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita», e «non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza». Parole riconfermate in diverse formulazioni. Dove magari non è vero, come si ripete, che per Marx tutti i fenomeni storici si comprendono solo in relazione all'economia («Secondo la concezione materialistica della

storia, la produzione e riproduzione della vita reale è nella storia il momento in ultima istanza determinante. Di più, né io né Marx abbiamo mai affermato. Se ora qualcuno distorce quell' affermazione in modo che il momento economico risulti essere l' unico determinante, trasforma quel principio in una frase fatta, insignificante, astratta, assurda», così Engels a Bloch il 21 settembre 1890), ma è pur chiaro l'intento strumentale di Marx nei suoi affondi contro il capitalismo come «pretesto» per aprire la strada ad una «organizzazione economica superiore della società»: il comunismo. Non c'è bisogno di rammentare quel che ha rappresentato nel XX secolo, nelle declinazioni o distorsioni del suo «impianto scientifico» o dei suoi «piani». E nemmeno con un altro Marx, il cardinale Reinhard, pure autore di un *Das Kapital* (in Italia tradotto da Rizzoli: *Il capitale. Una critica cristiana alle ragioni del mercato*), ripeterò che i rimedi proposti dal suo omonimo si son rivelati peggiori dei mali. Del resto lui fu il responsabile o la vittima? E i marxisti liquidati da Stalin? Detto ciò, resta difficile attualizzare oggi quell'eredità totalizzante ripartendo, come nel 1867, dalla merce e da quell' approccio fenomenologico. Come pare resti poco da attualizzare guardando battaglie che non saranno ancora finite, ma dove Marx e avversari appaiono lontani, avvitati a un capitalismo primordiale. La crisi del lavoro, della rappresentanza, dei sindacati, la centralizzazione senza concentrazione, la riconfigurazione delle classi sociali, le domande su chi oggi ha i mezzi della produzione, questo nostro XXI secolo segnato dall'immaterialità, da realtà virtuali, e dove le idee, la reputazione, la conoscenza contano come una fabbrica, non hanno bisogno di nuove analisi? Saremo un po' tutti anche sulle spalle di Marx (lo sostenevano i teologi della liberazione e persino il cardinal Martini), ma se l'obiettivo è quello di una società più egualitaria, e dalla lotta alla produzione capitalistica si passa alla lotta contro l'ingiusta distribuzione di ricchezza (vedi *Il capitale nel XXI secolo* di Thomas Piketty) cosa non funziona? Invece che guardare indietro al vecchio Karl, non è meglio camminare avanti con segnaletiche più affidabili?

© RIPRODUZIONE RISERVATA